

che avevano desiderata un'inchiesta sul Giulietti (inchiesta oggi assunta dalla direzione del partito) taccian doli di traditori della gente di mare:

Di qui la pubblicazione del foglio.

2. Interventuta la direzione del partito a dirimere la scissione interna, deplorò quella pubblicazione, sconfessò l'espulsione e dichiarò non valida l'adunanza dei 17, con verdetto del segretario Lazzari, che qui tutti conoscono.

3. Poi che però il Lazzari chiamava il sig. Bartolini a far parte del comitato destinato a formare la nuova sezione unita, nessuno dei nostri compagni (eccetto il dott. Cavallera per ragioni elettorali) aderì per dignità alla nuova sezione: ecco perchè io mi trovo fuori della sezione ufficiale genovese. Tutti noi attendiamo la revisione del verdetto Lazzari.

4. Ma, se io non sono iscritto alla sezione Giulietti, Bartolini e C., sono però iscritto alla sezione ufficiale di Savona, dove ho il mio domicilio legale. La sezione mi acclamò socio dopo l'indebita espulsione dei signori del mare. Il sig. Bresciani può assumere informazioni in proposito.

5. In fine io fui chiamato a parlare per il candidato socialista una prima volta a mezzo del prof. Savelli, interpellato dal compagno Verrii se a Genova si trovassero propagandisti all'uopo; ed io risposi al Savelli che, non conoscendo le condizioni e i compagni di Acqui, non avrei voluto fare il giuoco di M. Ferraris; ma una seconda volta chiamato ufficialmente dalla sezione aquese, accettai con piacere, nella sicurezza di portare una parola strettamente socialista.

Ringraziando

Genova, 3-XI-1913.

Prof. Adelchi Baratono



Cronistoria Poetica Contemporanea

La traversata del Mediterraneo in areoplano

All'amico Renzo Scuti con affetto dedicato.

SONETTO

Roland Garròs, questa malfida e incerta
Impresa temeraria non ti getta
Spavento in cuor? Non temi tu disdetta
In traversata così lunga ed erta?...

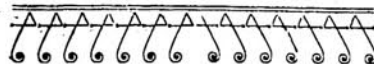
Hai fiducia in te stesso così certa,
Che l'immenso pericolo ti allatta?...
Ecco, tu lasci, con audacia eletta,
Tolone; e il vol drizzi verso Biserta...

Tra gli applausi ammiranti, ivi tu scendi,
Ardito eroe dell'aria, che compisti
Un de' gesti più nobili e stupendi...

O miracoli umani non mai visti!
Tu sempre più, genio dell'uomo, ascendi
Verso intenti sublimi e li conquisti!

Acqui, 25 Settembre 1913.

LUIGI CAPRERA PERAGALLO
(Apionoletrico)



NOSTALGIE

— (NOVELLA) —

(Cont. vedi num. prec.)

Fra i ricordi famigliari, teneva una vecchia toga senatoriale che un suo avo aveva indossato in una memorabile seduta del Gran Consiglio, quando con pochi altri aveva arringato i colleghi sostenendo che si doveva marciare contro Bonaparte invasore.

Ogni quando, per rivivere quei ricordi gloriosi indossava questa toga serica e si rimirava nelle vecchie specchiere della gran sala, che gli tramandavano la sua immagine trasformata, quasi l'ombra del suo avo, e con lui la spenta grandezza di Venezia...

Una popolana andava ogni giorno in castello pel governo del suo appartamento; ma compiuta la bisogna, lo lasciava solo.

Spesso Bianca gli scriveva: verrò a sorprenderti e ti porterò via con me! E venne infatti.

Era alta, di forme armoniose, bionda, come una madonna del Tiziano, flessuosa e agile nelle movenze feline: lasciava dietro se una scia di profumo inebriante. Aveva aspetto di gentil-donna del gran mondo e il brio di una *grisette*.

Furono ore di ebbrezza folle. Ella cantò, suonò, mentre nel gran camino medioevale brillava una grossa fiammata.

Diceva: — Vedi, non so persuadermi di esser l'amante di un segretario comunale... Una simile degradazione non l'avrei mai supposta in me! Se lo sapessi mio marito, si sentirebbe vendicato! Orsù, torna a Venezia. Il senatore Pratovecchio mi ha promesso di trovarti un impiego... Quel Pratovecchio! mi ha proposto un patto, un patto... E rideva, rideva, mentre la mano correva agilmente sui tasti tentando qualche accordo.

Ella faceva squillare la sua calda voce di contralto attraverso le sale silenziose. Sali su una delle torri onde si scopriva il borgo accoccolato in basso come un branco di pecore intorno al pastore, sfidò la fredda grazia marmorea delle Ninfe in giardino e dileggiò i Fauni di cui uno le ricordava il senatore Pratovecchio.

Fece passeggiare remantiche nei sentieri dei boschi più vicini, si inebriò di aria, di luce, di malinconia autunnale: poi partì.

La sera di questa partenza, il conte sette ore e ore al pianoforte spiando la luna che lo guardava dal freddo cielo, aureo, luminosissima. Egli si immerse nella musica di Chopin. L'anima dolorosa del Maestro parve affacciarsi dal mistero ed emergere a quel chiarore lunare che diffondeva il suo profondo incanto sul cipresso solingo del giardino, sulle mortelle, sulle Ninfe e sui Fauni, genii della vita che occhieggiavano i orisantemi simboli di morte. E quando la luna tramontò, gli astri scintillarono più vividi nella notte quasi ascoltassero l'onda di armonia che si riversava fuori per fondersi con la indistinta sinfonia delle cose unverse.

La scialba aurora autunnale lo trovò ancora al pianoforte.

La fugace apparizione di Bianca destò infiniti commenti.

L'ufficiale postale parlando col bel Revello che oziava spesso da lei,

disse che la bella incognita era una contessa, Bianca Murano, e che il segretario era un conte. Ciò aveva appreso dalla soprascritta delle lettere. Il bel Revello divenne pensoso. Aveva notato che Marietta del mulino si intratteneva volentieri col segretario. Una sera anzi li aveva visti passeggiare lungo la gora del mulino, mentre la luna gettava il suo argento sull'acque scintillanti... Marietta lo aveva dunque dimenticato? E ricordò le loro belle passeggiate al chiaror di luna lungo la gora, quando egli era ancora garzone al mulino, nella primavera scorsa, mentre le rane gracidavano alto verso la faccia lunare.

Marietta era ricca, il segretario era povero, ma nobile... Era necessario parlarle, farle sapere che il conte aveva un'amante, una gran dama che veniva per lui da Venezia...

Revello non aveva rinunciato alla mano di Marietta e a rientrar da padrone nel mulino. Il bel Revello era povero in canna e viveva di espedienti.

Ah la notte in cui il vecchio l'aveva sorpreso nella cameretta di Marietta! Egli era balzato dal letto di lei, e aperta la botola, si era precipitato nel mulino; ma il vecchio lo aveva inseguito...

Un giorno attese Marietta in un viottolo deserto, ingombro di more selvatiche. Egli le parlò del conte, della sua amante. Sulle prime la fanciulla parve commuoversi ricordando il passato; ma infine non gli diede nessuna speranza.

Le notizie udite da Revello rafforzarono in lei un proposito già maturato a lungo.

Un pomeriggio, verso il tramonto, mentre il conte passeggiando in giardino sotto un pergolato di vite vergine fiammante, guardava il sole morire sulle torri, improvvisamente fra le aiuole gli apparve Marietta bionda e bellissima in un suo abito civettuolo.

Quella fresca giovinezza ridente parve animare i fauni marmorei che soggignarono e sorrisero, liberati dal diuturno tedio della solitudine, fra foglie macere e sterpi sfrondatai.

Ecco l'eterna giovinezza che chiamava la Primavera a far fiorire i cespi morenti delle rose!

Marietta disse che era venuta a raccogliere orisantemi da offrire alla Madonna della Pieve. La sua voce era fresca, il sorriso lusingatore, luminoso. Con atto civettuolo si curvò a raccogliere orisantemi, e la sua testina parve un meraviglioso fiore sbocciato in quel momento alla magica invocazione dei genii pagani. Tra loro fu breve colloquio, fra sorrisi lusingatori di lei. Poi ella se ne andò.

Ma tornò altre volte e parve indugiarsi volentieri.

Infine, si indusse a salire in salotto ove egli le fece udire brani di musica, romanze, walzer pieni di fascino. Ella apprese a cantare qualche romanza: egli l'accompagnò con accordi sapienti.

Quando interminabili piogge sfrondatai delle vigne e i castagni, ella sgattaiolava nell'appartamento di lui, sull'imbrunire.

Molte sere stettero insieme a guardare dalle finestre la luna che passava lentamente sulla vetta del cipresso.

L'amava egli? No. Era l'illusione dell'amore.

Marietta maturava il sogno ambizioso e non si concedeva. Ella sapeva di esser bella e ricca e si proponeva di riuscire a divenire castellana di San Gervasio.

Egli non sospettava tutto ciò, mentre guardava la luna che pareva spiacesse ninfe e fauni omai sfrondatai di foglie, emergenti la loro bella pagana nudità in quella desolazione autunnale. Ora i ragni tessavano tele sulle membra marmoree, quasi per dare alla grazia una veste di grama.

(Cont.)

ARGOW.

NOZZE SPINOLA-STRUCCHI

Tra un'austera intimità, come voleva la vigile rimembranza di inconsolabile lutto famigliare, senza rumori di mondo, con la soavità schietta delle cose più pure, il dolce idillio intessuto tra due anime belle e gentili e amanti ebbe il suo radioso epilogo.

Martedì scorso, alle ore 17, accompagnati dai più stretti parenti, si recavano in automobile alla sede del Comune a giurarsi fede di sposi la Marchesina Vittoria Spinola e l'avvocato Giacinto Gherardo Strucchi.

Abbenché l'avvenimento seguisse in rigoroso riserbo, una fiamma di popolo si era data convegno nei pressi del civico palazzo come a porgere il fervido augurio di ogni bene nella nuova vita alla vezzosissima damigella che, buona e semplice, esso aveva suo allora prediletta della sua più viva simpatia, e che non senza un sentimento di nostalgia commozione vede ora allontanarsi.

Li ricevette con signorilità il Sindaco Cav. Avv. Maggiòrino Garbarino, che prima di adempiere al rito della legge, al quale presenziarono come testi il Cav. Avv. Fabrizio Accusani per la sposa e il Cav. Avv. Domenico Teodorani, Sottoprefetto, per lo sposo, indirizzò agli sposi espressioni di felicitazione e di augurio.

Alla sera ebbe luogo un pranzo intimo, al quale intervennero il Sindaco Cav. Garbarino, e i testimoni Cav. Teodorani e Cav. Accusani.

La funzione del matrimonio religioso si svolse il mattino seguente, mercoledì, alle ore 10, nella cappella privata di casa Spinola-Bruni, e fu compiuta da Monsignor Vescovo Disma Marchese, assistito dall'arciprete Can. Teol. Don Somaglia e dal suo segretario Don Parodi. Si celebrò pure la Messa.

Qui furono padrini della sposa il Principe Giulio Canturione e il Marchese Luigi Spinola; dello sposo il Cav. Camillo Gancia e il Cav. Avv. Angelo Pochintesta.

Prima di porre termine alla sacra funzione, Mons. Vescovo rivolse alla gentile coppia ispirate e commoventi parole di augurio e di consiglio, e impartì loro una speciale benedizione.

Durante la cerimonia, finì, armoniose, purissime melodie salivano per l'arte squisita del Conte Viglietti e dell'Avv. Roggeri, salivano nella pace solenne del momento a sollevare gli animi alle più eccelse vette della commozione.

Grandioso assortimento Pelliccierie

Presso la Ditta Giovanni Caligaris e Figli - Corso Egni - Acqui